

In Grecia una biblioteca mobile porta i servizi tra i rifugiati

Intervista ai coordinatori della ECHO Refugee Library

ROSSANA MORRIELLO

Associazione italiana biblioteche
Osservatorio biblioteche e sviluppo sostenibile (OBISS)
rossana.morriello@aib.it

Nel 1956 il regista Alain Resnais girava *Toute la mémoire du monde*, il noto documentario sulla Bibliothèque Nationale de France, e nelle prime scene, che mostrano cumuli di libri ammassati in casse e sul pavimento in un deposito, si sente una voce fuori campo che ricorda come gli uomini abbiano paura delle parole contenute nei libri, di essere sopraffatti da tale massa di parole, e, per questo, costruiscano delle fortezze per custodirli. Le biblioteche rappresentano quel luogo in cui la cultura viene raccolta e conservata per le generazioni presenti e future, in modo che vi sia testimonianza dei fatti che ormai sempre più di frequente lasciano il posto a un'informazione falsa e non supportata da alcun fondamento documentale. Un'idea che è stata ripresa efficacemente ancor prima da Marguerite Yourcenar, la quale, nel 1953, ammoniva che “fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito che, da molti indizi, mio malgrado, vedo venire”. Quell'inverno dello spirito sembra aver progressivamente preso il sopravvento nella nostra società.

La conoscenza, in particolare quella depositata nei libri e raccolta, organizzata e conservata dalle biblioteche, assume una valenza sociale e politica poiché consente di smascherare l'informazione mistificata e di innalzare lo spirito dell'umanità. Non solo è un

antidoto alle false notizie, alla falsa scienza, alla falsa storia, ma rappresenta anche uno strumento di uguaglianza e pari opportunità per tutti i cittadini. Di conseguenza, governanti poco democratici, e soprattutto in regimi autoritari di ogni luogo ed epoca, l'hanno vista come un nemico, un simbolo da distruggere, una fortezza da espugnare. Per farlo hanno spesso usato il metodo più facile, il rogo, e altre volte metodi meno radicali ma comunque in grado di nascondere la conoscenza e occultare i supporti sui quali viene pubblicata. Un bel libro uscito da poche settimane, *Burning the Books* di Richard Ovenden, bibliotecario alla Bodleiana di Oxford, ce lo ricorda, ripercorrendo alcuni dei roghi e delle distruzioni di libri della storia, cominciando dalla devastazione della biblioteca reale composta di tavolette d'argilla di Assurbanipal, re dell'Assiria, passando per i roghi nazisti e per la guerra nell'ex Jugoslavia, fino ad arrivare alle distruzioni deliberate o accidentali dei documenti digitali.¹ Il sottotitolo del volume tradotto in italiano, *Storia della conoscenza sotto attacco*, è la sintesi di un processo che dura fino ai nostri giorni. Non si tratta solo di distruzione “fisica” dei supporti sui quali la conoscenza viene registrata, ma di forme di attacco alla cultura che vengono attuate in molti modi diversi, per esempio riducendo continuamente i finanziamenti a supporto delle istituzioni culturali, prime fra tutte le biblioteche. Questa è una

delle ragioni che hanno portato le biblioteche a cedere progressivamente molte delle attività bibliotecarie ai privati, a fornitori e operatori commerciali, che si stanno occupando delle attività tradizionalmente in capo alle biblioteche, alle università, ai ricercatori.² Il risultato è anche un indebolimento del ruolo del bibliotecario. Inoltre, le attività culturali ricondotte nell'ambito di dinamiche commerciali, diventano parte del sistema economico e industriale che domina la nostra società e, in quanto tali, non sono più in grado di affermare i valori culturali distaccandoli dai meccanismi economici in cui si trovano incardinati.

Lo scrittore Amitav Ghosh ha descritto ampiamente questo processo di alienazione della cultura, in particolare in relazione alle tematiche ambientali, nel suo saggio *La grande cecità*. Ciò è vero non solo rispetto al cambiamento climatico, ma per tutti e 17 gli Obiettivi di sviluppo sostenibile che rientrano nell'Agenda 2030 dell'ONU, in cui la cultura è il grande assente, tanto che da molte parti è arrivato un monito in tal senso. Nel 2019 diverse istituzioni, tra cui l'IFLA, hanno elaborato il rapporto *Culture in the Implementation of the 2030 Agenda*,³ nel quale sollecitano i governi a una maggiore inclusione della cultura nelle politiche di attuazione dell'Agenda. Le biblioteche possono avere un ruolo di primo piano nel supportare tutti gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, e in particolare quelli legati alla povertà educativa e culturale (SDG 1), all'istruzione (SDG 4), alla parità di genere (SDG 5), alla riduzione delle disuguaglianze (SDG 10), alla protezione e conservazione del patrimonio culturale (SDG 11) e alla cooperazione internazionale in ambito culturale (SDG 17).

Ma la cultura e la conoscenza svincolate dagli aspetti commerciali, come strumento potente di emancipazione ed elevazione delle persone, sono in molti casi scomode. Lo abbiamo visto anche in Italia nel periodo del Coronavirus, in cui di biblioteche si è parlato molto poco. Le biblioteche possono offrire accesso libero e gratuito alla conoscenza e in quanto tali sono un incomodo, soprattutto per chi teme che la cultura possa mettere in grado le persone di esercitare un pensiero critico e di contrastare la propaganda o contestare i regimi. Dunque la cultura e i suoi simboli devono essere distrutti. Non stiamo parlando solo dei secoli o dei decenni scorsi, né solo di terre lontane, ma dei nostri giorni e di paesi vicini.

Nell'agosto del 2019 il governo turco ha rimosso dalle



La biblioteca itinerante nel campo profughi di Sounio

scuole e dalle biblioteche, e poi distrutto, più di 300 mila libri considerati contrari al regime, dopo che nel 2016 erano già stati distrutti 1 milione e 800 mila libri di testo.⁴ Nello stesso paese, nel 2018, oltre 200 attività editoriali sono state chiuse, 80 scrittori perseguiti per le proprie idee e 5.822 accademici rimossi dall'incarico in 118 università. In Cina, i libri sgraditi al regime vengono regolarmente tolti dalla circolazione e i bibliotecari hanno regole precise per eliminarli dalle collezioni e distruggerli; nel 2018 alcuni bibliotecari sono stati puniti per averlo fatto in pubblico.⁵ Allo stesso modo, nell'ex Unione Sovietica, i bibliotecari erano incaricati di denunciare chi leggeva i libri e materiali proibiti che normalmente, quando non venivano distrutti, erano conservati in collezioni speciali ad accesso limitato e controllato chiamate *spetskhran*.⁶ Sono vicende che si ripetono regolarmente nella storia e che spesso coinvolgono le biblioteche e i bibliotecari, visti come custodi di tale conoscenza e della cultura, che possono svelare le menzogne e le mistificazioni. Incaricare i bibliotecari di mettere in atto la censura è un modo di sminuire il loro ruolo, e il ruolo della biblioteca, agli occhi del pubblico.

Le biblioteche rappresentano un'opportunità di accesso alla conoscenza equa e inclusiva e le loro collezioni dovrebbero rappresentare la totalità della conoscenza, indipendentemente da schieramenti politici e ideologici, il che in molti casi rappresenta una minaccia. Ecco perché, contrariamente a quanto spesso ci viene fatto credere, le persone che fuggono da paesi in cui vigono regimi totalitari, in cui ci sono guerre e povertà, sono assetate di conoscenza. Chi scappa da queste situazioni di guerra lo fa anche perché ha un livello culturale che gli o le permette di capire e di esercitare la scelta, di rifiutare quei governi e quelle condizioni di vita. In tal senso, la testimonianza dei volontari che gestiscono la ECHO Refugee Library in

Grecia, una biblioteca mobile che porta i servizi bibliotecari tra i rifugiati, che abbiamo avuto la possibilità di intervistare, è estremamente significativa.

L'intervista

ECHO è un acronimo che sta per Education, Community, Hope, Opportunity, le parole chiave che muovono l'azione di un gruppo di volontari che, dal 2016, nella Grecia continentale, porta tutti i giorni i servizi bibliotecari nei campi profughi. Nel marzo del 2016, infatti, l'accordo tra l'Unione europea e la Turchia ha avuto come conseguenza l'improvvisa chiusura delle frontiere per migranti e profughi, e ha bloccato così in terra ellenica oltre 50 mila richiedenti asilo che attraversavano il paese diretti verso varie destinazioni. In Grecia oggi ci sono 114 mila richiedenti asilo registrati, di cui 75 mila nella parte continentale. Non tutti riescono a lasciare la Grecia e molti rimangono in una situazione di attesa, un limbo senza nessuna prospettiva, che genera situazioni di orrore come quella di Lesbo.⁷

In questa realtà è nata l'idea di una biblioteca itinerante, la ECHO Library, su iniziativa di alcuni dei volontari impegnati inizialmente in un campo di rifugiati non ufficiale, a venti chilometri dal confine con la Macedonia. I volontari hanno capito subito che tra quegli uomini, donne e bambini disperati, che li accoglievano con calore e ospitalità, c'era una grande fame di sapere. Insieme alle necessità di base, quali acqua, cibo, vestiti e un riparo sicuro, quelle persone manifestano la necessità di leggere e di apprendere. Da questo è nata l'idea della ECHO Refugee Library, un'iniziativa che porta in sé tutti i valori della missione della biblioteca e delle opportunità che essa può offrire e che è importante far conoscere, soprattutto ai bibliotecari. Per farlo nella maniera più efficace ho intervistato i volontari che si occupano di quella biblioteca. Keira Dignan e Becka Wolfe, i due coordinatori della biblioteca itinerante, hanno risposto con entusiasmo alla mia richiesta di un'intervista e poi alle mie domande, con alcuni commenti aggiunti, in alcuni casi, dalle altre persone che si occupano della biblioteca. Prima di riportare le loro parole nell'intervista, voglio aggiungere che la biblioteca ha un sito web ed è presente sui social network principali, Twitter, Facebook, Instagram. Il supporto di tutti è importante per loro, ma gli aiuti concreti sono indi-

spensabili. Come spiegano nel dettaglio sul sito web, si può aiutare la ECHO Refugee Library in tre modi: con donazioni di libri, di denaro oppure con il volontariato per lavorare con loro.

Come aiutare la ECHO Refugee Library:

Sito web: <http://echo-greece.org/help-echo>
E-mail: contact@echo-greece.org

Come e quando è nata l'idea della ECHO Refugee Library?

L'idea della ECHO Refugee Library è nata nel 2016, in un campo profughi di fortuna, ricavato in una stazione di servizio in disuso. Quando l'accordo di cooperazione tra l'Unione europea e la Turchia è diventato effettivo, portando alla chiusura delle frontiere per le persone che cercavano di spostarsi attraverso l'Europa, molti rifugiati sono rimasti improvvisamente bloccati e sono nati campi come quello. Ma le persone che vivevano in quel campo non erano solo prive di cibo e di un riparo, erano anche senza spazi di socialità, senza libri e materiali di apprendimento. Un gruppo di volontari, insieme alle persone che vivevano nel campo, ha quindi cominciato a mettere in piedi una biblioteca, che hanno chiamato ECHO Library.

Dopo un po' di tempo, quel campo non ufficiale è stato sgomberato e le persone che vi vivevano sono state trasferite in vari campi profughi ufficiali gestiti dal governo. Questi campi erano quasi tutti molto isolati; la necessità di una biblioteca appariva più forte che mai. Così il gruppo di volontari ha pensato di trasformare la ECHO Library in una biblioteca mobile e ha organizzato un'iniziativa di fundraising tra gli amici, le famiglie e altre persone estranee, così da consentire l'acquisto di un furgone, che è quello che usiamo ancora oggi.

Chi gestisce la biblioteca? Siete bibliotecari o quale tipo di formazione avete?

La biblioteca è gestita da un grosso team di volontari part-time, con ogni genere di formazione. Alcuni hanno una formazione da bibliotecari, ma nel gruppo ci



Attività con i bambini nel campo di Malakasa

sono anche un cuoco, un musicista e un'insegnante di scuola materna. I residenti nei campi che visitiamo, soprattutto adolescenti, a volte vengono ad aiutarci dopo la scuola. Siamo tutti amanti dei libri e siamo molto motivati a lavorare insieme, come forma di solidarietà contro la violenza strutturale che ha sbattuto le porte dei confini europei in faccia alle persone.

Chi sono gli utenti della biblioteca e quanti ne servite?

Gli utenti della nostra biblioteca sono sfollati che vivono nei campi per rifugiati nel sud della Grecia continentale. Si tratta di una grande miscela di lingue – ci sono persone di lingua dari dall'Afghanistan, persone di lingua araba e kurmanji dal nord della Siria, e di lingua francese dall'Africa occidentale e centrale. Ma si trovano anche molte altre lingue, dal bengali al turco. In media diamo in prestito circa 250 libri al mese, distribuiamo centinaia di risorse per l'autoapprendimento delle lingue, soprattutto inglese, tedesco e greco, e organizziamo attività educative per i bambini nella maggior parte dei campi. Ogni mese ci sono circa mille persone diverse che usano la biblioteca in qualche modo e, mentre in ogni campo abbiamo un nucleo fisso di utenti che prende i libri in prestito, per prendere un corso di lingua o anche solo per fare due chiacchiere la situazione è sempre molto fluida e arrivano persone nuove ogni volta.



La biblioteca mobile in azione a Oinofyta

Come viene finanziata la biblioteca? Ricevete qualche supporto dal governo o dalle autorità locali?

Siamo un progetto indipendente nato dal basso e ci finanziamo con il crowdfunding e con elargizioni occasionali. Dal punto di vista finanziario siamo piccoli, la spesa media annua è tra 10 mila e 20 mila euro. Non riceviamo alcun supporto da nessun governo. Al contrario, il governo greco ha recentemente imposto delle norme alle organizzazioni come la nostra che ne rendono difficile il funzionamento, come per esempio delle nuove procedure di registrazione che richiedono bolli dell'ambasciata e traduzioni di documenti che piccoli gruppi come il nostro semplicemente non hanno.

Ci descrivete una tipica giornata della ECHO Library?

Allora, di solito abbiamo due o tre sessioni al giorno. Il gruppo definito per quel giorno si ritrova nel centro di Atene, prendiamo il furgone e guidiamo fino alla prima tappa della giornata. Il viaggio di solito dura almeno una o due ore e come puoi immaginare chiacchieriamo molto e cantiamo lungo il tragitto. Una volta arrivati al campo, organizziamo la biblioteca. All'esterno mettiamo una scrivania con delle panche e degli sgabelli e dei materiali di studio a disposizione, con un volontario per aiutare le per-

sone con la pratica dell'inglese, e poi dei tappetini per le attività con i bambini. Uno o due volontari si occupano dell'interno del furgone, dove è ospitata la collezione, e ci sono molti igienizzanti per le mani! Normalmente un paio di volontari passano porta a porta per raccogliere i prestiti da restituire e per fare un po' di promozione. In uno di questi campi, portiamo con noi una selezione di materiali e giriamo per ogni camera, così da rendere più facile l'uso della biblioteca senza doversi preoccupare nei casi in cui ci sono bambini da accudire. Le nostre sessioni durano da una a tre ore, in base a dove siamo e a quali attività stiamo svolgendo. A volte ci è capitato di portare con noi corsi di musica, clown, musicisti e un supporto legale, e siamo sempre aperti a nuove idee. Di solito però facciamo più che altro prestiti di libri, offriamo corsi di lingua, pratica di conversazione e una buona chiacchierata in uno spazio sociale neutrale e accogliente.

Com'è organizzato il servizio di prestito?

Visto che non abbiamo un computer centrale o un vero e proprio sistema di catalogazione, abbiamo creato un catalogo di base e improvvisato con i Fogli Google, attraverso cui gestiamo anche i prestiti e le restituzioni: questi dati vengono registrati in un unico foglio di calcolo nel quale manualmente vengono separati i libri in prestito da quelli già restituiti. È un sistema dispendioso in termini di tempo e non immediato, ma è a basso costo e permette ai volontari di fare i prestiti e accettare le restituzioni usando i loro telefoni. Speriamo che possa essere un sistema democratico che consenta loro di avere padronanza della biblioteca. Per motivi di protezione dei dati, e poiché vogliamo che le persone prendano in prestito il materiale senza limiti legati al loro status giuridico in Grecia, non chiediamo informazioni personali per identificarle, se non il nome e un numero della stanza/casa o il numero di telefono, se ce l'hanno.

Il sistema funziona abbastanza bene, ma gli svantaggi sono ovvi. I prestiti e le restituzioni non sono aggiornati automaticamente, e quindi uno dei compiti settimanali dei coordinatori è di controllare e aggiornare i prestiti e le restituzioni dopo le sessioni. Questo significa anche che è difficile tenere traccia di quanti libri vengono prestati a ciascuna persona. Per esempio,



Lezioni di inglese a Oinofyta

abbiamo un limite di due libri in lingua farsi a testa, ma se chi ha preso due libri torna la settimana dopo e ne chiede altri due senza restituire il primo prestito non abbiamo modo di verificarlo.

Il nostro tasso di restituzione varia molto e abbiamo perso tantissimi libri, che cerchiamo costantemente di rimpiazzare. Il problema principale è che, essendo una biblioteca mobile, stiamo in ciascuno dei campi che visitiamo solo per poche ore alla settimana e non abbiamo un punto centrale di restituzione, per cui i nostri lettori devono essere molto proattivi nel ricordarsi di farlo. Noi cerchiamo di risolvere andando a bussare alle porte/tende/camere per recuperare i libri dovuti, ma un altro problema è che la realtà del sistema di asilo comporta che le persone vengano sradicate e trasferite di continuo. A volte bussiamo a una porta e scopriamo che la persona che aveva preso in prestito il libro ha dovuto improvvisamente andarsene e quindi... bye bye libri! Detto questo, abbiamo anche molti lettori scrupolosi che prendono in prestito i libri, li leggono e li restituiscono puntualmente ogni settimana, per cui preferiamo concentrarci su questa maggioranza invece che sulla minoranza di coloro che ci fanno faticare per avere i libri indietro. Una volta abbiamo avuto un utente che ha preso in prestito un paio di volumi e poi ha lasciato il campo per diversi mesi. Dopo un po' di tempo, quando siamo tornati in quel campo, l'ho incontrato per caso e lui è subito

corso a prendere i libri e li ha restituiti dopo averli tenuti per otto mesi. Li aveva conservati con grande cura per tutto quel tempo e si è scusato per non averli potuti consegnare prima.

Come selezionate e acquistate i libri?

La maggior parte dei nostri libri arriva da donazioni di amici in tutto il mondo, dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti, e per mezzo di nostri sostenitori che hanno comprato i libri in India, Iran e Palestina. Abbiamo sempre molto bisogno di libri di letteratura di alta qualità in farsi e in arabo, e di libri per bambini in queste lingue e in inglese. Siamo fortunati perché possiamo contare su una rete di amanti dei libri e su bibliotecari che, come noi, pensano che la vita non sia niente senza la compagnia di un buon libro e senza la possibilità di leggere, studiare e immaginare. Al momento abbiamo libri in farsi, arabo, inglese, francese, turco, kurmanji, urdu, pashtu, bengali e greco. Siamo anche in attesa di ricevere libri di tedesco per principianti, dopo aver avuto molte richieste di più libri in questa lingua dagli utenti della biblioteca.

Che tipo di libri offrite e quali sono i più richiesti?

Offriamo principalmente narrativa nelle diverse lingue madri, e una selezione di letture graduate per l'apprendimento dell'inglese. Il numero più alto di prestiti lo registrano i libri in farsi, subito seguiti dai libri per principianti in inglese e dalla narrativa araba. Abbiamo richieste di libri su una moltitudine di temi diversi. Molte persone vogliono saggi affidabili sull'Europa, sulla società e sulla storia europee (in particolare sul XX secolo e sulla Seconda guerra mondiale), come anche libri di politica e filosofia, poiché cercano di conoscere il continente in cui vivono ora. Ci chiedono anche psicologia, poesia, opere di scrittori afgani, di scrittrici femminili, storie d'amore, diritto internazionale, ingegneria, medicina – praticamente di tutto! A volte le persone descrivono i loro interessi e quello che cercano senza avere un'idea del tipo di libro che li può soddisfare. Per esempio, una volta ho passato diversi piacevoli minuti con un uomo che chiedeva se avevamo dei testi su come sono organizzate le società e su come le persone sono con-

dizionate a comportarsi in un certo modo a seconda dell'ambiente nel quale sono cresciuti, e inoltre sull'evoluzione delle strutture di potere all'interno della famiglia e di gruppi sociali più ampi. Avrei desiderato più di ogni altra cosa potergli dare dei libri sull'antropologia sociale, ma purtroppo non ne avevamo. Perlomeno, gli ho potuto dire che libri del genere esistono e, come tutte le richieste che riceviamo, li ho aggiunti alla lunga lista che compiliamo, in modo che se qualcuno si offre di farci avere dei libri nuovi, possiamo chiedere quelli che già sappiamo essere desiderati dalle persone.

Che tipo di altri servizi offrite? Anche servizi digitali?

Offriamo materiale informativo e segnaletica su altri servizi disponibili ad Atene. In momenti diversi abbiamo organizzato lezioni di musica e offerto supporto legale sul diritto di asilo in Grecia. Offriamo anche l'accesso a Coursera, così che le persone che seguono i corsi online possano acquisire una certificazione una volta completato il corso. Collaboriamo con un paio di organizzazioni locali che usano questi servizi in maniera efficace per i loro studenti che imparano a programmare. Speriamo anche di riuscire a installare un router wi-fi e di mettere a disposizione un paio di tablet che le persone possano usare quando arriviamo. All'inizio del progetto ci stavamo lavorando, ma poi una notte il furgone è stato rapinato e i tablet sono stati rubati, così adesso occorre un po' di tempo per risistemare le cose.

Quali sono i servizi più apprezzati dai vostri utenti?

Oltre al prestito di narrativa in farsi, in molti casi le persone amano le sessioni per i bambini. I genitori le apprezzano, anche se sono solo una volta alla settimana, ma così hanno a disposizione un'attività strutturata per i loro figli, molti dei quali non hanno accesso alla scuola e hanno perso diversi anni di istruzione perché sempre in viaggio. Queste attività aiutano l'integrazione, consentono di costruire amicizie superando le barriere linguistiche e permettono ai bambini di riprendersi un po' della loro infanzia, oltre a dare ai genitori un po' di respiro. Per altri penso che la biblioteca diventi una sorta di

spazio di socialità in cui venire a girare un po' e magari a fare due chiacchiere, un luogo che non è la stanza in cui vivono o un ufficio, un posto in cui possono essere loro stessi invece che un numero o un cliente o un "richiedente asilo". Molte persone vengono solo per sedersi e parlare, anche senza prendere libri in prestito. A volte ci portano addirittura il tè o il caffè. Un paio di settimane fa ci hanno portato un'intera anguria!

Immagino che la situazione sia stata molto complicata con il Covid-19, sia per i rifugiati che per voi. Come l'avete gestita?

In Grecia le prime a chiudere sono state le scuole e le istituzioni pubbliche, e noi eravamo inclusi. Il periodo del lockdown è stato di grande incertezza. Messaggiavamo ogni utente della biblioteca che ci aveva lasciato un numero di telefono, offrendogli link a risorse online, a opere di letteratura e a qualsiasi altra informazione o supporto di cui avessero bisogno. È stato difficile e frustrante dover stare seduti in casa ad aspettare, ma sapevamo che la priorità era proteggere le persone che vivono nei campi dal rischio di un focolaio. Le condizioni di vita nei campi della zona continentale, sebbene non così brutte come nelle isole, sono comunque molto povere, con la maggior parte dei campi che ha solo spazi comuni per cucinare e lavare. Molte persone vivono in tende senza facile accesso all'acqua corrente. Non è certo possibile per loro autoisolarsi in alcun modo. Per questa ragione, quando abbiamo potuto ricominciare le nostre sessioni, abbiamo preso molto sul serio la necessità di ridurre qualsiasi rischio di portare il virus tra le persone nei campi. I nostri volontari indossano le mascherine per tutto il tempo, chiediamo alle persone di usare gli igienizzanti per le mani prima di entrare in biblioteca a cercare i libri e limitiamo l'ingresso nel furgone al massimo a un utente per volta.

Ho visto che usate molto i social network, Facebook, Twitter, Instagram, ma gli utenti riescono ad accedere a questi media?

La maggior parte degli utenti non ha accesso a un telefono, figuriamoci a un computer. Spesso c'è un tele-

fono all'interno di una famiglia, ma i telefoni sono essenziali alle persone per rimanere in contatto. Alcuni adolescenti, in particolare minori non accompagnati, hanno un telefono personale e sono più consapevoli di cosa è disponibile online. L'altro problema è la disponibilità del wi-fi. Nei campi, quando va bene, il wi-fi funziona in modo irregolare, ma molti campi non offrono nemmeno questo. Abbiamo comunque alcuni utenti che accedono alle risorse in internet. La cosa che abbiamo notato però è che, se possono scegliere, preferiscono tutti avere accesso alle copie fisiche dei libri e delle risorse, che è il motivo per cui la biblioteca continua a funzionare.

Avete qualche esperienza particolare o ricordo che volete condividere con i bibliotecari italiani che leggeranno l'intervista?

Eravamo soliti portare la biblioteca in una scuola abbandonata e occupata da sfollati nel centro di Atene. Nonostante le condizioni di vita all'interno fossero davvero difficili, era un posto speciale e la biblioteca veniva usata tantissimo. Ci viveva anche una famiglia urdu con cinque ragazze adolescenti. Queste ragazze leggevano velocemente tutta la nostra collezione, piuttosto modesta, di libri in urdu e ne chiedevano sempre di nuovi, che ad Atene non riuscivamo a trovare. Quando sono tornato a casa, a Londra, ho passato interi pomeriggi piovosi a cercare di procurarmi tutti i libri in urdu che potevo. Ma una volta ritornato ad Atene, pochi giorni dopo, la scuola occupata era stata sgomberata con violenza e la comunità che vi viveva era stata ricollocata nei campi profughi in tutto il paese. Pensavo che non avrei più rivisto le ragazze e quindi, con molta tristezza, ho sistemato la collezione, che poi è stata usata pochissimo. Un giorno, durante il giro con il furgone ci fermiamo in una delle nostre solite tappe e vediamo comparire cinque facce familiari. Siamo corsi ad abbracciarci e ho detto loro: "Venite venite, abbiamo i libri in urdu!".

Volete aggiungere qualcosa sulla vostra esperienza, prima di salutarci?

Dopo quasi due anni con la biblioteca e con i grandi limiti del nostro catalogo, delle nostre capacità e dei

nostri servizi, sono ancora stupito di come la nostra piccola biblioteca itinerante abbia un grosso impatto su così tante persone. Dalle collezioni di libri al semplice concetto di un posto libero, gratuito e accogliente per venire a passare del tempo e parlare, le biblioteche, che nel mio paese davo per scontate mentre crescevo, hanno ancora un ruolo enorme nelle nostre comunità e possono essere un punto focale per l'apprendimento, la socializzazione e il superamento delle differenze per abbracciare invece la diversità. L'intero gruppo di volontari della ECHO Library desidererebbe che un progetto del genere non dovesse esistere. L'accesso alle risorse educative, alle attività ricreative e agli spazi di comunità dovrebbe essere garantito per tutti. Le persone non dovrebbero essere chiuse in campi isolati senza poter disporre di tutto ciò. Nel nostro mondo sempre più monetizzato e diviso da frontiere, così tante cose sono poste dietro un qualche tipo di barriera, che si tratti di filo spinato o di un pagamento. La biblioteca, nella sua maniera modesta, cerca di unire le persone e offre opportunità che altrimenti sarebbero loro negate.

NOTE

¹ RICHARD OVENDEN, *Burning the Books: A History of Knowledge Under Attack*, London, John Murray, 2020.

² Ne ho parlato in ROSSANA MORRIELLO, *Lo sviluppo delle collezioni tra bibliometria e nuovi scenari dell'editoria scientifica*, "Biblioteche oggi Trends", 4 (2018), 2, p. 39-47.

³ *Culture in the implementation of the 2030 Agenda. A report by the 2030 goal campaign*, https://cultureactioneurope.org/files/2019/09/culture2030goal_high.pdf.

⁴ ALISON FLOOD, *Turkish government destroys more than 300,000 books*, "The Guardian", 6 August 2019, <https://www.theguardian.com/books/2019/aug/06/turkish-government-destroys-more-than-300000-books>; *Turkish government destroys 302K copies of books at schools over Gulenists publishers: minister*, "Turkey Purge", 2 August 2019, <https://turkeypurge.com/turkish-government-destroys-302k-copies-of-books-at-schools-over-gulenists-publishers-minister>.

⁵ CHRIS BAYNES, *China to punish library officials for burning books - but only because they did it in public*, "The Independent", 10 December 2019, <https://www.independent.co.uk/news/world/asia/china-book-burning-library-staff-punish-photo-zhenyuan-gansu-a9240396.html>.

⁶ BALÁZS BODÓ, *The Genesis of Library Genesis: The Birth of a Global Scholarly Shadow Library*, in *Shadow Libraries: Access to Knowledge in Global Higher Education*, edited by Joe Karaganis, Cambridge, MIT Press, 2018, p. 31-32.

⁷ FRANCESCA MANNOCCHI, *L'orrore dei campi profughi a Lesbo*, "L'Espresso", 18 marzo 2020, <https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/03/17/news/lesbo-campo-profughi-1.345541>.

ABSTRACT

Preceded by some reflections by the author on the circumstances of culture and libraries under attack or neglected, in history and nowadays, because of their role as enhancers for freedom, equality and empowerment, the article, then, proposes an interview with the volunteers who run the ECHO Refugee Library in Greece. This is a mobile library that every day brings books, learning opportunities and children's activities to the thousands of refugees who live in camps in Greece, mainly after getting stuck there in consequence of the EU-Turkey Deal in 2016.

DOI: 10.3302/0392-8586-202007-037-1